

La mistura fraudolenta dei 10 tornesi romani di Francesco II Borbone *di Carmelo R. Crupi*

Sui 10 tornesi 1859 che l'ormai ex re delle Due Sicilie Francesco II di Borbone fece coniare nella Zecca Pontificia di Roma nel 1861, durante il suo forzato esilio, sono stati scritti fiumi di inchiostro. Il primo autore che ne ha fatto cenno non era un numismatico, bensì un accreditato storico e medievista, il tedesco Ferdinand Gregorovius, noto per gli studi condotti sulla Roma medievale. Nei suoi Diari Romani ad un certo punto si legge, alla data del 02.06.1861: "Re Francesco fa coniare monete che vengono segretamente spedite a Napoli".

Il primo numismatico che ha pubblicato notizie più dettagliate su questa monetazione è stato Benvenuto Cosentini, ben più di un secolo fa, quando una sua lettera (ricca di informazioni anche a riguardo del 10 tornesi 1859 napoletano) è stata resa pubblica da Memmo Cagiati nel suo Supplemento all'opera: *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, anno 4, n.2, anno 1914.

Gli ultimi autori che hanno scritto su questa monetazione romana sono stati, in ordine cronologico, Giuseppe Ruotolo con un'ampia risposta ad un lettore, pubblicata su *Cronaca Numismatica* n.155 del settembre 2003, Antonio Morello con un articolo apparso su *Ver Sacrum – I sentieri della storia*, anno V, n.25, gennaio-febbraio 2006 e Pietro Magliocca nel *Manuale delle Monete di Napoli 1674-1860*, pubblicato nel 2018.

Morello si è limitato a riportare le informazioni già rese note, più di un trentennio prima, da Neri Scerni sulla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, serie V, vol.LXXV, 1973, mentre Ruotolo non menziona e non tiene conto degli studi condotti, sui 10 tornesi 1859 romani, da Neri Scerni, da Giovanni Bovi, nello studio apparso sul glorioso *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, gennaio-dicembre 1974-1975, e da Gian Domenico Auricchio, il cui lavoro è stato pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* nel 1997.

Magliocca, dopo un breve riassunto della migliore bibliografia sull'argomento, avanza un distinguo per quanto attiene alla presenza delle iniziali di Luigi Arnaud sul taglio del collo reale al dritto delle monete romane.

Il presente studio si propone di correggere un'informazione riportata in quasi tutti gli studi dedicati al 10 tornesi 1859 romano apparsi successivamente al lavoro di Nicola Borrelli del 1939, concernente la presunta frode dello spodestato re Franceschiello, consistente nell'utilizzo di tondelli costituiti da bassa lega di rame per la coniazione di dette monete. Bassa lega avente un tenore di rame appena pari al 37,5% di quello, pieno, degli analoghi pezzi genuini conati a Napoli nel corso del 1860 (pur recando il millesimo 1859).

Prima, tuttavia, mi sia consentito di riassumere in pillole le informazioni salienti sul 10 tornesi 1859 romano, basate sulla ricca bibliografia che lo riguarda.

La coniazione dei 10 tornesi 1859 voluta da Francesco II di Borbone, su consiglio del suo Ministro delle Finanze Salvatore Carbonelli, Barone di Letino e Campofigliolo, al fine di finanziare le bande armate realiste in azione nell'ormai perduto ex Regno delle Due Sicilie, avvenne nella Zecca Pontificia di Roma coi conii approntati da Bonfiglio Zaccagnini, incisore di quella zecca (cfr. Neri Scerni 1973 e Giovanni Bovi 1975 in bibliografia). E' doveroso evidenziare che proprio Scerni, consultando documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma, fu il primo studioso ad accertare il nome dell'incisore dei conii romani.

Il rame e i tondelli utilizzati per la coniazione delle monete commissionate da Francesco II di Borbone provenivano dal porto di Marsiglia (il primo invio di materiale in lastre avvenne sulla nave a vapore francese *Carmel*) ed erano destinati al porto di Civitavecchia, da cui raggiunsero Roma su convogli ferroviari.

Complessivamente furono effettuati sei invii, dal 5 gennaio al 16 aprile 1861: il primo invio riguardò 7.308 kg di rame in lastre, il secondo riguardò 5.708 kg di metallo già tagliato in strisce,

mentre gli ulteriori quattro invii ebbero ad oggetto sempre tondelli, pronti per essere conati, di “*cuiivre rouge*” ovvero di “*cuiivre affinè*”.

Complessivamente arrivarono alla Zecca Pontificia di Roma 33.069 kg di rame da utilizzare per la produzione dei 10 tornesi in argomento (cfr. Neri Scerni 1973).

La larga moneta romana venne conata per un valore nominale complessivo di ducati 44.955, pari a 899.100 monete (si rammenti che 1 ducato napoletano è equivalente a 100 grana e che 10 tornesi equivalgono a 5 grana; dunque ogni ducato è equivalente a 20 monete da 10 tornesi).

Mentre Neri Scerni nel 1973, pur parlando per primo degli 899.100 pezzi conati, ha avanzato l'ipotesi che questo quantitativo fosse approssimato per difetto, Giovanni Bovi, evidentemente sollecitato dal saggio di Scerni, è riuscito a scovare nell'Archivio di Stato di Napoli documenti che confermano, oltre al nome dell'incisore, la tiratura della moneta romana in 899.100 esemplari. E proprio in ciò risiede l'importanza del saggio di Bovi.

Una differenza ulteriore, tra i 10 tornesi napoletani e quelli conati a Roma, rispetto a quelle evidenziate dalla commissione di tecnici appositamente incaricata, già nel 1861 presso la Zecca di Napoli, di verificare e accertare le differenze tra i due conii, è stata segnalata per la prima volta in Luigi Dell'Erba 1932-1935, grazie alle osservazioni di Antonio Dell'Erba, figlio dell'Autore: nel taglio del collo reale delle monete romane mancherebbero le iniziali L.A. dell'incisore dei conii napoletano Luigi Arnaud.

Questa notizia, sempre riproposta nei successivi studi su questa monetazione, è stata definitivamente sfatata da Gian Domenico Auricchio 1997. Dall'analisi di un pezzo romano in elevato stato di conservazione l'Autore accerta che dette iniziali erano presenti anche su quelle monete. Infatti, le iniziali dell'incisore napoletano furono cancellate, su gran parte dei pezzi romani, dall'azione del bagno acido cui furono sottoposte a Roma ai fini di un rapido invecchiamento, onde potessero meglio confondersi con le monete genuine, già in circolazione nel Regno di Napoli da circa un anno e mezzo.

Come già detto, Magliocca avanza dubbi circa l'affermazione che su tutte le monete da 10 tornesi 1859 battute nella zecca di Roma vi fossero impresse le menzionate iniziali L.A..

Personalmente sono dell'opinione che dette iniziali esistessero su tutti gli esemplari da 10 tornesi 1859 romani. Ciò in base a due motivi: la commissione tecnica che venne incaricata, nel 1861 nella Zecca di Napoli, della verifica ed accertamento delle differenze tra le monete autentiche e quelle “contraffatte”, non menzionò questa macroscopica differenza, pur evidenziando tutta una serie di ulteriori differenze, tra le monete napoletane e quelle romane, nettamente meno appariscenti di quella in argomento. In secondo luogo, che senso avrebbe avuto organizzare una coniazione a Roma con conii il più possibile simili a quelli originali napoletani dell'Arnaud, come visto opera dell'incisore Zaccagnini, per poi omettere di incidere dette iniziali nel taglio del collo reale, esponendo in questo modo le monete romane ad una inesorabile, immediata individuazione?

Una cronaca coeva, risalente all'11 marzo 1861, riferisce di non meglio identificate verifiche sulla composizione metallica delle monete da 10 tornesi 1859 coniate a Roma. A seguito di queste sarebbe stato accertato che le monete romane erano in mistura di rame, e non in rame puro come gli analoghi pezzi genuini napoletani. In quella cronaca coeva, infatti, si parla di un intrinseco di appena 1,5 baiocchi di rame rispetto ai 4 delle monete genuine, dunque il tenore di rame delle monete romane dovrebbe essere non superiore al 37,5% di quelle napoletane. (cfr. Nicola Borrelli 1936).

Vico d'Incerti, nel suo pregevole studio del 1960, per molti aspetti ancora oggi utilissimo, riprende da Borrelli 1939 l'informazione che i 10 tornesi romani fossero in mistura di rame. Però fornisce un dato inesatto, parlando di appena il 43% del rame contenuto nei 10 tornesi napoletani.

Mario Traina, in un articolo pubblicato sul periodico “Soldi”, luglio-agosto 1969, fornisce interessanti informazioni sulla congiuntura sociale e politica che caratterizzò il Regno delle Due Sicilie negli anni in argomento, e riprende, sul 10 tornesi 1859 romano, quanto scritto da Dell'Erba e D'Incerti.

Giuseppe De Sopo (fine anni Settanta del XX secolo) afferma che il 10 tornesi 1859 romano “*invece di essere di puro rame risulta di lega scadente il cui valore intrinseco è pari al 43%*”, evidentemente rifacendosi allo studio di Vico D’Incerti 1960.

Pietro Magliocca riprende sostanzialmente questa tesi, affermando che da siffatta coniazione scaturì anche un beneficio economico per il Re Franceschiello, per via del valore intrinseco di detta moneta, nettamente inferiore a quello delle monete analoghe napoletane.

Ma veniamo all’oggetto del presente lavoro.

Dall’attenta lettura del saggio di Neri Scerni 1973, che ha tratto le proprie informazioni da documenti d’epoca conservati nell’Archivio di Stato di Roma, si evince che a fronte di un primo invio di rame in fogli e di un secondo in rame a strisce già tagliate, i successivi quattro invii di rame funzionali alla coniazione dei 10 tornesi 1859 a Roma con i conii approntati da Bonfiglio Zaccagnini avvennero sempre in forma di tondelli già pronti per essere conati e, si badi, i documenti originali ritrovati da Scerni parlano sempre di “*cuivre rouge*” ovvero di “*cuivre affinè*”, dunque rame rosso e rame puro.

Ne consegue che dovrebbe essere falsa, pretestuosa e politicamente schierata, la notizia tratta da una cronaca coeva del 11.03.1861, riportata in Borrelli 1939, successivamente riproposta da tutti gli studiosi che si sono occupati di questa monetazione.

La cronaca coeva, come già detto, parlava di presunte analisi della lega delle monete in argomento, da cui sarebbe stato accertato un tenore di rame pari ad appena il 37,5% di quello presente nei 10 tornesi 1859 a nome del Re Franceschiello conati nella Zecca di Napoli.

Ad ulteriore conferma della falsità di questa notizia, vi è la documentazione riguardante la terza spedizione di rame da Marsiglia alla volta di Roma, resa nota da Neri Scerni 1973: si parla di 16 barili pieni di tondelli di rame puro, aventi diametro di 37 mm, ciascuno di peso medio pari a 31,2 g, di peso massimo di 31,824 g e di peso minimo di 30,576 g.

E’ evidente che se fossero stati tondelli a basso tenore di rame, il loro peso non sarebbe mai potuto essere quello evidenziato, del tutto simile a quello dei pezzi da 10 tornesi napoletani genuini.

Se i documenti d’epoca resi noti da Scerni dovrebbero essere sufficienti a fugare ogni dubbio in tal senso, ho ritenuto comunque opportuno e dirimente interrogare il documento storico per eccellenza: la moneta.

Essendo in possesso di un 10 tornesi 1859 romano, mi sono informato presso laboratori specializzati in merito alla possibilità di analizzarne la composizione chimica in modo non distruttivo.

Uno di questi laboratori, il Center Materials Research di Vicenza, specializzato in analisi sui materiali metallici da costruzione, si è dichiarato disponibile ad analizzare la superficie della mia moneta al microscopio elettronico con microsonda elettronica.

Questo tipo di analisi, infatti, è in grado di fornire informazioni sulla composizione di una lega metallica con un’approssimazione minima del 2%, ampiamente sufficiente per le finalità di questo lavoro.

Il principio di funzionamento di questo strumento è il seguente: il campione, bombardato con un fascio di elettroni, emette raggi X ad una lunghezza d’onda caratteristica dell’elemento analizzato.

A tal fine ho dovuto, mio malgrado, rimuovere la patina da una piccola parte del campo del rovescio, in modo che la microsonda elettronica analizzasse effettivamente il metallo della moneta e non il materiale di cui è composta la patina.

Di seguito è illustrata la moneta oggetto di analisi, recante, ben visibile nel campo del rovescio, la zona da cui è stata rimossa la patina.



*Il dritto e il rovescio del 10 tornesi 1859, zecca di Roma, analizzato in laboratorio.
Al rovescio, nel campo, l'area da cui è stata asportata la patina del rame.*



*Il cordone incuso nel taglio della moneta romana.
Nei pezzi napoletani gli elementi obliqui del cordone vanno, dal basso verso l'alto, da sinistra a destra.*

I risultati, opportunamente certificati (rapporto di prova n.1427-1-19 del 20.05.2019), sono stati i seguenti: rame ad elevata purezza. Come volevasi dimostrare.

Concludendo, è stata sperimentalmente sfatata, in modo definitivo, la notizia della mistura di rame dei 10 tornesi coniati nella Zecca Pontificia di Roma nel 1861 (ma recanti il millesimo 1859) per volere di Francesco II di Borbone. Essi erano costituiti da rame puro.

E' doveroso, dunque, sottolineare che la cronaca coeva che ci ha tramandato questa notizia clamorosamente falsa, resa nota da Borrelli nel lontano 1939, era chiaramente schierata politicamente in favore dei Piemontesi e dei Savoia.

Essa faceva a pezzi l'immagine di Francesco II di Borbone, tacciato non solo di coniare moneta falsa, ma anche di essere promotore di una grave frode nei confronti del "suo" popolo, quello dell'ormai ex Regno delle Due Sicilie.

Bibliografia

1. Ferdinand Gregorovius "Diari Romani", Milano, 1891, pag.162;
2. Benvenuto Cosentini "Su alcuni dieci tornesi di Francesco II di Borbone", in Supplemento all'opera: Le monete del Reame delle Due Sicilie di Memmo Cagiati, anno 4, n.2, 1914, pp.23-25;

3. Guido De Mayo “Mala moneta”, Napoli, 1919, pag.33;
4. Luigi Dell’Erba “La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli”, in Archivio Storico per le Province Napoletane, Napoli, 1932-1935, pp.152-153 della parte del saggio apparsa su ASPN 1935;
5. Nicola Borrelli “Intorno ai 10 tornesi falsi di Francesco II conati a Roma nel 1859”, in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, anno II, n.6, Roma, 1936, pp.107-108;
6. Nicola Borrelli “Ancora sui 10 tornesi falsi di Francesco II conati a Roma con la data del 1859”, su Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, anno V, n.4, 1939, pp.93-96;
7. Vico D’Incerti “Le monete borboniche delle Due Sicilie – Periodo 1799-1860”, Società Numismatica Italiana, Milano, 1960, pp.40-42;
8. Giovanni Jaia “Su alcune varianti della moneta napoletana da 10 tornesi del re Francesco II di Borbone”, in La Numismatica, nuova serie, anno V, n.3, Roma, 1964, pp.204-219;
9. Mario Traina “Francesco II ultimo Re Borbonico”, in Soldi, luglio-agosto 1969;
10. Neri Scerni “Monete e medaglie coniate nella zecca di Roma per i Borboni di Napoli nel 1860-1862”, in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, serie V, vol.LXXV, 1973;
11. Giovanni Bovi “I 10 tornesi romani di Francesco II e il Prestito di Gaeta”, su Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, gennaio-dicembre 1974-1975;
12. Mario Traina “Investire in monete”, De Vecchi, Milano, 1976, pag.174;
13. Giuseppe De Sopo “Nuove varianti e curiosità nelle monete borboniche napoletane”, Potenza, s.d. (ma probabilmente sul finire degli anni Settanta del XX secolo), pp.176-181;
14. Gian Domenico Auricchio “A proposito di un’emissione monetaria di Francesco II Borbone”, su Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, Milano, 1997;
15. Giuseppe Ruotolo “Quei 10 tornesi contraffatti a Roma per riportare sul trono Francesco II”, su Cronaca Numismatica n.155, settembre 2003, pp.8-9;
16. Antonio Morello “Il 10 tornesi 1859 coniato a Roma moneta del brigantaggio politico”, in Ver Sacrum – I sentieri della storia, anno V, n.25, gennaio-febbraio 2006;
17. Pietro Magliocca “Manuale delle monete di Napoli 1674-1860”, D’Amico Editore, Nocera Superiore (SA), 2018, pp.446-447.

Questo studio, in questa sede opportunamente integrato, è stato pubblicato su Cronaca Numismatica on-line il 13 giugno 2019.